

## CCCLXVI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TOSATO

## INDICE

|  | PAG.  |
|--|-------|
| <b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):</b>   |       |
| PRESIDENTE . . . . .   | 14277 |
| <b>Proposta di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):</b>                                      |       |
| PRESIDENTE . . . . .   | 14277 |
| <b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>   |       |
| Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione (175) . . . . . | 14278 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 14278 |
| GRIFONE, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .  | 14278 |
| COPPI ILIA . . . . .   | 14279 |
| ZANFAGNINI . . . . .   | 14282 |
| FARALLI . . . . .  | 14285 |
| FERRARIS . . . . .   | 14287 |
| TOZZI CONDIVI . . . . .  | 14287 |
| MONTANARI . . . . .  | 14288 |
| <b>Costituzione di Commissione speciale (Annunzio):</b>  |       |
| PRESIDENTE . . . . .   | 14286 |

## Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato tra trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

Emissione di Buoni novennali del Tesoro con scadenza 1° aprile 1959 » — (*Approvato da quella V Commissione permanente*) — (966);

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 589, concernente riassetto dei servizi e revisione dei ruoli organici della Corte dei conti — (*Modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti*) — (520/4-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi. il primo alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o in sede legislativa, il secondo alla Commissione speciale che già lo ebbe in esame.

## Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione finanze e tesoro ha deliberato alla unanimità di chiedere che la proposta di legge dei senatori Gavina e Bibolotti: « Abrogazione del regio decreto-legge 6 febbraio 1936, n. 313, convertito nella legge 28 maggio 1936, n. 1126, sulla applicazione ai dipendenti civili e militari delle Amministrazioni dello Stato delle disposizioni concernenti il loro trattamento in conseguenza di infermità, lesioni o

## La seduta comincia alle 11.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 3 dicembre 1949.

(È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

morte per eventi di servizio » (n. 849), già deferita al suo esame in sede referente, le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione (175).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione.

Gli articoli 7 ed 8, essendo fra loro strettamente collegati, saranno discussi congiuntamente. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

## ART. 7.

*(Rappresentanza della famiglia).*

« La famiglia colonica è rappresentata dal reggitore o capoccia, il quale stipula il contratto con il concedente per sé e per i componenti la famiglia.

« In caso di morte del reggitore o di sopravvenuto suo impedimento, qualora i componenti la famiglia designino fra di loro la persona idonea a sostituirlo, il nome del nuovo reggitore deve essere notificato al concedente. Questi non può opporsi alla sostituzione, se non nel caso in cui il designato abbia commesso fatti illeciti che, per il loro carattere, non consentano la prosecuzione del rapporto. In caso di mancata sostituzione, si applicano le disposizioni di cui al comma secondo e terzo dell'articolo 2158 del codice civile ».

## ART. 8.

*(Direzioe)*

« La direzione del podere viene esercitata dal concedente sotto la sua responsabilità, personalmente o a mezzo di un suo delegato, in conformità dei comuni interessi e delle esigenze della tecnica agraria, consultando il mezzadro e ispirandosi al concetto della collaborazione. Il concedente, che non presti conveniente direzione tecnica e amministrativa del podere, è tenuto al risarcimento dei danni verso il mezzadro.

« Nella compra-vendita di cose o prodotti, che sia compiuta nel comune interesse, il

mezzadro ha diritto di partecipare alle relative operazioni insieme col concedente.

« Nel caso in cui più poteri concessi a mezzadria costituiscano un complesso aziendale unitariamente organizzato, il concedente, prima dei periodi di semina e di raccolta e quando debbano prendersi importanti decisioni di carattere generale, riunirà, insieme con i dirigenti tecnici, tutti i reggitori per consultarli sulle questioni tecnico-economiche che interessino tutta l'azienda ».

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli ha proposto di sostituire l'articolo 7 col seguente:

« La famiglia colonica è rappresentata dal reggitore o capoccia, il quale stipula il contratto con il concedente per sé e per i componenti della famiglia indicati nel contratto stesso ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Grifone, Miceli, Capalozza, Gullo e Sansone hanno proposto di sostituire l'articolo 7 col seguente:

« La famiglia mezzadrile è rappresentata dal capoccia o reggitore, che viene scelto dai membri della famiglia di età superiore ai 18 anni.

« La sostituzione del rappresentante deve essere comunicata al concedente ».

L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Nel progetto governativo, accolto, nella sua prima parte, dalla maggioranza della Commissione, il problema della rappresentanza della famiglia colonica è risolto nel modo tradizionale: si sostiene, cioè, che a rappresentare la famiglia colonica debba essere il reggitore o « capoccia », il quale stipula non solo per sé, ma per tutti i componenti la famiglia, cioè contrae obbligazioni, che riguardano non solo la sua persona, ma i membri del corpo familiare.

Noi siamo d'accordo nel ritenere che nella mezzadria il contraente non sia solo il capoccia, ma l'intera famiglia, dal momento che l'istituto mezzadrile si basa sul presupposto che la forza lavorativa sia portata da tutta la famiglia, nel suo complesso; anzi il contratto di mezzadria in tanto esiste, in quanto l'altro contraente è la famiglia, che si impegna a condurre adeguatamente il fondo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

Noi riteniamo, però, che anche su questo punto sia necessario innovare profondamente gli istituti vigenti; perciò abbiamo proposto l'emendamento, che nella sua semplicità chiarisce la nostra posizione. Noi riteniamo che se è giusto che a rappresentare la famiglia vi sia il capoccia o il reggitore, è pure giusto, a nostro avviso, che questa rappresentanza sia delegata dall'intera famiglia o, almeno, dai componenti di maggiore età. Uomini o donne, anziani e giovani devono partecipare vivamente ed attivamente alla vita dell'azienda. Questo noi sosteniamo in omaggio al principio che vuole che il lavoratore, qualunque sia la sua posizione nel complesso produttivo, anche se questo complesso produttivo si incentra sulla famiglia, abbia il diritto di intervenire nella vita produttiva e nell'andamento dell'azienda.

Il capoccia deve essere scelto dai componenti della famiglia perché molte volte il capoccia, che rappresenta la famiglia di fronte al proprietario, non è sempre il più idoneo, perché in generale è il più vecchio. Ora, se è vero che la vecchiaia porta esperienza e saggezza, assai spesso essa induce a una deplorabile acquiescenza nei confronti del proprietario. Perciò riteniamo giusto che la scelta avvenga liberamente; tanto più che, a nostro avviso, il proprietario non deve avere nessun diritto di interferire su tutto ciò che concerne l'ordinamento della famiglia mezzadrile; è questa che deve stabilire come regolare la propria vita e il proprietario non deve entrare in essa. Perciò è la famiglia che designa il suo rappresentante; e a questa designazione desideriamo che partecipino i giovani, i quali tradizionalmente, nel settore mezzadrile, vengono considerati come dei minori, mentre tutti sanno che i giovani, specie quelli superiori a 18 anni, portano all'azienda un contributo di intelligenze e di opere non inferiore a quello degli adulti.

È stato detto che questo emendamento verrebbe a scardinare l'ordinamento della famiglia mezzadrile; sarebbe uno degli emendamenti più sovversivi, in quanto sostituirebbe all'antica tradizione, della famiglia incentrata sul capoccia, a cui spetta obbedienza piena e rispettosa, una specie di *soviet*.

Debbo far rilevare che tanto questo nostro emendamento è poco sovversivo o sovietizzante, che lo stesso ministro Segni lo aveva accettato pienamente nella prima stesura del disegno di legge. Evidentemente, non difettava all'onorevole ministro in quel

momento un sano concetto della famiglia, nel suo senso tradizionale. Perciò se il ministro aveva potuto accettare la nostra istanza in un primo momento, non si vede la ragione per cui oggi questo nostro emendamento debba essere da voi respinto in base ad errate prevenzioni. Nessun elemento di sovvertimento o di profonda eversione dei valori tradizionali è contenuto nel nostro emendamento, ma soltanto il desiderio di veder partecipato alla vita dell'azienda, in tutta la loro pienezza di persone giuridicamente capaci, tutti i membri della famiglia, compresi i giovani di età superiore ai 18 anni.

Pertanto riteniamo che, proprio per quello spirito innovatore che ci deve animare nel costruire questa legge, la nostra proposta possa, con tutta tranquillità, essere accolta tanto più che a garanzia della sua fondamentale bontà vi è l'opinione dell'onorevole ministro proponente, quale risultava dalla prima stesura del progetto di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grifone, Miceli, Capalozza, Gullo, Sansone e Coppi Ilia hanno presentato il seguente emendamento sostitutivo dell'articolo 8:

« La famiglia mezzadrile partecipa alla direzione dell'impresa a parità di diritti col concedente.

« Le modalità dell'esercizio della direzione sono determinate dal contratto collettivo e dalla convenzione.

« Nelle aziende composte da più poderi è istituito il consiglio di fattoria o di azienda con compiti consultivi e deliberativi sui problemi tecnici, economici ed organizzativi dell'azienda.

« Del consiglio fanno parte il concedente, il tecnico ed i rappresentanti eletti dai mezzadri e dagli altri lavoratori dell'azienda di età superiore ai 18 anni.

« La composizione e le attribuzioni del consiglio sono determinate dal contratto collettivo, il quale stabilisce altresì il numero minimo di poderi necessario affinché la costituzione del consiglio abbia luogo ».

COPPI ILIA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ILIA. L'articolo 8 del progetto afferma in modo categorico che la direzione dell'azienda spetta senz'altro al concedente; non solo, ma dà la facoltà al concedente di esercitare questo diritto attraverso suoi rappresentanti che molto spesso non sono nemmeno dei tecnici. Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che l'articolo 46 della Costituzione afferma chiaramente il diritto dei lavoratori

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

a partecipare alla direzione dell'azienda, ma questo principio fondamentale non è sancito nell'articolo 8, nel quale si rivela invece il giuoco della maggioranza che si è preoccupata e ha voluto dare l'impressione di tener conto di questo principio fondamentale disposto dalla Carta costituzionale, in quanto è detto che il concedente deve interpellare una volta o due all'anno i singoli capi-famiglia in forma separata oppure insieme per consultarli. Questa è soltanto una preoccupazione formale, perché sostanzialmente le cose non cambiano affatto rispetto alle condizioni preesistenti alla Costituzione dato che più o meno, sia pure in forme diverse, queste consultazioni sono sempre state fatte, ma poi i proprietari hanno seguito la loro strada comportandosi come hanno voluto e, se non viene emendato l'articolo 8, continueranno a fare altrettanto.

È inconcepibile — oltre a costituire una grande ingiustizia — lasciare loro questo diritto, anche perché i proprietari non hanno, non dico migliorato, ma neppure saputo mantenere le condizioni della nostra agricoltura al livello già raggiunto, sicché oggi nessuno può contestare che la nostra agricoltura è in istato di regresso. I proprietari non meritano questo diritto perché non hanno saputo far avanzare la tecnica agraria mentre in tutti i campi della produzione la tecnica ha fatto dei progressi. I capitalisti delle campagne hanno cercato sempre di risolvere i loro problemi economici intensificando non la produzione ma lo sfruttamento dei contadini e dei lavoratori della terra. Lasciar loro l'esclusività della direzione delle aziende vuol dire dar mano libera a quei baroni che lasciano le loro proprietà incolte per farvi delle riserve di caccia, mentre milioni di lavoratori, di poveri contadini affamati di terra sono disoccupati e non sanno come portare a casa un pezzo di pane ai loro figli.

Purtroppo da questo stato di fatto sono scaturite le continue, dure, sanguinose lotte contadine che nella storia del movimento dei lavoratori italiani si ripetono troppo frequentemente ancora oggi. Del resto una di queste lotte la viviamo in questo momento nel mezzogiorno d'Italia.

I lavoratori sanno che l'unica via per risolvere il loro problema economico è quella di lavorare di più e meglio la poca terra di cui dispongono: questa via è quella che corrisponde non soltanto all'interesse dei lavoratori ma anche agli interessi nazionali poiché porta all'aumento della produzione e conseguentemente ad un miglioramento della no-

stra economia, ed a lenire infine la grande piaga della disoccupazione.

Con il mio emendamento, firmato anche da altri colleghi, si raggiunge lo scopo prefissosi dal legislatore all'articolo 46 della Costituzione, venendo esso ad inserire i lavoratori nella direzione dell'azienda a parità di diritti con il concedente. È evidente che dove esistono aziende composte da diverse famiglie di lavoratori, questo diritto non può essere efficacemente esercitato se non attraverso un organismo unitario nel quale siano rappresentati il proprietario, il tecnico e i lavoratori (così sorge il consiglio di fattoria o il consiglio di azienda).

Il voler negare questa necessità e ricorrere alla formula del progetto generico propositoci, significa aver paura di ogni forma moderna di organizzazione, voler dilaniare il tessuto sociale della nazione per renderlo inoperante e per più facilmente dominarlo. Ma, poi, come è possibile ciò? Noi non possiamo immaginare, onorevoli colleghi, come possa efficacemente funzionare un organismo composto di decine di capifamiglia, del proprietario, del tecnico; e d'altra parte, ogni lavoratore ha ben il diritto di scegliersi i propri rappresentanti. E non è giusto che debba essere proprio il capofamiglia. Anche l'onorevole Grifone ha poco fa affermato, che alla direzione dell'azienda non deve soltanto partecipare il capo della famiglia ma tutta la famiglia colonica.

Vi sono dei giovani, delle donne, più audaci, più energici e forse più capaci, che sono in grado di comprendere i problemi, di discutere le questioni meglio di come talvolta capi famiglia avanzati in età non possano fare.

In provincia di Siena, in alcuni consigli di fattoria vi sono delle donne le quali sono le più attive, combattono con il proprietario, quando questi per esempio non vuol mettere la luce, imbiancare le case, o costruire i gabinetti nelle case. È giusto quindi che a questi consigli partecipino tutti, anche le donne. Questi rappresentanti, naturalmente, devono essere eletti fra tutti i lavoratori dell'azienda e in età superiore ai 18 anni. Onorevoli colleghi, a me pare che questa sia l'unica via democratica che corrisponda alle norme fondamentali della Costituzione, agli interessi del paese, alle aspirazioni dei lavoratori.

Del resto, queste mie affermazioni sono state confermate dall'esperienza di questi ultimi anni. Ad esempio in provincia di Siena su 880 fra medie e grandi aziende esistono 640 consigli di fattoria, e 60 consigli intera-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

ziendali che funzionano in collaborazione col proprietario o anche in lotta con il proprietario ma sempre decidono in favore degli interessi dell'azienda. Quando parlai nella discussione generale, portai ad esempio le realizzazioni ottenute dal consiglio di fattoria di Casale Serganti che lavora in collaborazione con il proprietario sin dal dicembre 1946. Ebbene, questa azienda che possiede 500 ettari di terreno, divisi in 25 poderi, ha ottenuto un aumento del bestiame del 40 per cento, un aumento della produzione vinicola in maniera rilevante, e ha proceduto a nuove piantagioni di cui 5.000 viti e 100 ulivi ed all'allacciamento della luce elettrica onde poter portare la luce in tutti i poderi dell'azienda.

Sono questi senza dubbio dei grandi risultati, onorevole presidente della Commissione! Sono grandi risultati, e se ovunque si fosse potuto fare altrettanto, la nostra agricoltura non sarebbe certamente in uno stato di regresso come è attualmente! Ed oggi voglio portare un altro esempio, a conferma delle mie parole, di un'azienda molto nota in Italia e che è sotto il controllo del ministro dell'agricoltura, l'azienda Capezzine, la quale costituisce l'unica rendita dell'Istituto agrario Angelo Vegi, situata tra la provincia di Siena e quella di Arezzo. Questa azienda è composta di 43 poderi ed è retta da una giunta di vigilanza, il cui presidente fa parte di questa Camera ed è l'onorevole Faralli, ed è formata, oltre a lui, da due democristiani e da due comunisti. L'azienda è diretta con la partecipazione attiva dei rappresentanti dei contadini. In questi tre anni, cioè nel periodo della gestione indicata, sono stati realizzati i seguenti risultati: ogni anno è stato dato un contributo all'istituto-scuola di 6 e 7 milioni; è stato costruito un quartiere popolare, l'ambulatorio per il dottore, il servizio sanitario gratuito per tutti i dipendenti, compresi i professori, gli alunni, i mezzadri, i braccianti, i tecnici, ecc.; è stato trasportata l'energia elettrica in 25 poderi, l'acqua corrente in circa 20 e i lavori continuano; sono stati riparati danni di guerra per numerosi milioni di spese (e ancora il Governo non ha provveduto al rimborso); sono state restuarate e riparate tutte le 43 case coloniche; è stato completato un laghetto artificiale con il quale è possibile irrigare un centinaio di ettari di terreno ed è stato fatto un altro impianto con il quale, usando l'acqua del canale Chiana, vengono irrigati 70 ettari circa, determinando un aumento considerevole della produzione e rendendo possibile l'aumento degli allevamenti zootecnici.

Tutto ciò ha consentito l'assorbimento di numerosi braccianti, da 50 a 60 permanentemente occupati, e altri numerosi in periodi di maggiore disoccupazione.

Questi i risultati ottenuti dove i lavoratori hanno potuto dire con autorità la loro parola nella direzione delle aziende, là dove non esiste più il grande agrario che tiene soggiogati i contadini col solo intento di aumentare lo sfruttamento e i propri profitti.

E direi anche un'altra cosa: nella direzione dell'azienda con la partecipazione attiva del contadino si possono ottenere dei grandi successi nell'aumento della produzione. Chi meglio di lui che vive sul fondo può sapere quali lavori necessitano, quali innovazioni si devono fare in quel podere? Certamente, l'opera del tecnico è molto utile, ma essa deve essere completata dall'esperienza del contadino.

E non solo nella mia provincia esistono i consigli di fattoria, ma anche a Livorno, dove vi sono 146 consigli di fattoria e 48 consigli interaziendali, ed anche a Modena, dove su 13 mila famiglie mezzadrili esistono oltre 600 consigli di fattoria. Anche qui vi sarebbero numerosi esempi da portare. Cito quello del consiglio d'azienda del marchese Bangoni-Machiavelli di Spilamberto, che nel 1947-48 ha aumentato la produzione del 25 per cento nei confronti delle aziende circosvicine, nelle quali non esistono consigli aziendali. Tali aumenti della produzione sono stati accertati dall'ispettorato della agricoltura. E nonostante queste realizzazioni, il marchese si è permesso di sfrattare i contadini! Ecco la volontà degli agrari di aumentare la produzione: nell'interesse nazionale! Ecco questi signori come ricompensano la volontà e la fatica dei contadini!

Questa è la realtà. Ora, se noi esaminiamo i risultati che abbiamo ottenuto laddove i contadini hanno potuto partecipare nella direzione dell'azienda, possiamo pensare onorevoli colleghi ai meravigliosi risultati generali che si otterranno quando in Italia tutti i lavoratori potranno fare altrettanto.

Ed è anche una questione di giustizia sociale e di dignità umana dare ai contadini la possibilità di migliorarsi e di intervenire direttamente a discutere e difendere i loro interessi, di elevarsi al livello dell'operaio.

Questo lo abbiamo promesso tutti durante la campagna elettorale, noi e voi, ma in maggiore misura voi, colleghi della maggioranza, quando parlavate, prima del 18 aprile, alle masse contadine, ed oggi è arrivato il momento in cui si deve sancire per legge la

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

promessa fatta ai lavoratori della terra. Ma, vi sembra giusto, signori del governo, che in una Repubblica democratica fondata sul lavoro, come è detto all'articolo 1 della nostra Costituzione, il lavoro sia escluso dalla direzione aziendale?

No! non è giusto, onorevoli colleghi, e noi abbiamo la possibilità di riparare a questa, che è stata sempre una eterna ingiustizia. I contadini fino ad oggi hanno dovuto accontentarsi soltanto di lavorare, senza poter curare molto i propri interessi, e di ciò si è approfittato il proprietario. Molti, spesso, hanno ancora da conteggiare il lavoro di due o tre anni, e questo permette ai proprietari di tenere a disposizione il frutto del lavoro dei contadini, i quali, anche se occorre loro di comperarsi un paio di scarpe o chiamare un medico, devono, secondo la dovuta ossequiosa pratica, chiedere il favore dal proprietario perché dia loro in acconto parte di ciò che devono avere. Per mettere fine a queste ingiustizie di carattere feudale io insisto e chiedo alla Camera di votare il mio emendamento.

Mi auguro che la maggioranza voti favorevolmente il mio emendamento e specialmente mi rivolgo a quei colleghi che sono più vicini ai contadini e che conoscono, come me, quanto sia grande quest'aspirazione nelle masse contadine. Se voi lo respingerete, come avete fatto del resto per tutti i nostri emendamenti, questo significherà ancora una volta che in voi manca anche quel tenue spirito innovatore che è necessario per tradurre in leggi le premesse contenute nella Carta costituzionale della Repubblica italiana. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanfagnini ha presentato i seguenti emendamenti:

« Sostituire il secondo comma dell'articolo 7 col seguente:

« In caso di morte del reggitore o di sopravvenuto suo impedimento, qualora i componenti la famiglia designino fra di loro la persona idonea a sostituirlo, il nome del nuovo reggitore dev'essere notificato al concedente, il quale non può opporsi alla sostituzione. In caso di mancata sostituzione si applicano le disposizioni di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 2158 del codice civile ».

« Sostituire l'articolo 8 col seguente:

« Il capo della famiglia mezzadrile partecipa assieme al concedente alla direzione dell'azienda a parità di diritti.

« In caso di dissenso fra concedente e mezzadro nell'esercizio della condirezione, decide l'ispettore agrario mandamentale.

« Nella compravendita di cose e prodotti, che sia compiuta nel comune interesse, il mezzadro ha diritto di partecipare alle relative operazioni assieme al concedente.

« Nel caso di più poderi concessi a mezzadria costituenti un unico complesso aziendale, unitariamente organizzato, è istituito un consiglio di fattoria composto del concedente, di un tecnico e dei rappresentanti di tutte le famiglie mezzadrili, con funzioni deliberative per tutto ciò che concerne la direzione del complesso aziendale.

« Il concedente conta per tanti voti quanti sono quelli dei rappresentanti le famiglie mezzadrili, il tecnico conta per un voto ».

FARALLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indicherà successivamente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanfagnini per svolgere i suoi emendamenti.

ZANFAGNINI. Dichiaro innanzitutto di ritirare il mio emendamento relativo al secondo comma dell'articolo 7. È un emendamento che riproduce il testo della Commissione, con la omissione delle parole « se non nel caso in cui il designato abbia commesso fatti illeciti che, per il loro carattere, non consentano la prosecuzione del rapporto ». E l'omissione era in relazione all'emendamento soppressivo che avevo proposto relativamente ai fatti illeciti come giusta causa di disdetta. Dal momento che questo emendamento è stato respinto dalla Camera, va da sé che cade anche questo emendamento, che era in relazione logica con quello.

Mantengo, invece, fermo l'emendamento sostitutivo dell'articolo 8, con il quale propongo, in sostanza, che venga riconosciuto il principio della condirezione del concedente e del mezzadro nella mezzadria.

È un principio che mi pare non possa, onestamente, non accettarsi. Una volta che abbiamo posto il rapporto di mezzadria sul concetto associativo, non si comprende, onorevoli colleghi, come è perché si debba riconoscere la direzione nella mezzadria al concedente anziché ad entrambe le parti. La Commissione ha fatto, a mio modo di vedere, una sottigliezza che, a dire vero, non comprendo, quando ha sostituito al concetto che la direzione « spetta » al concedente, l'altro espresso dalla dizione: « la direzione « viene esercitata » dal concedente ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

Io non so che cosa abbia inteso la Commissione con questa sostituzione. Se ha inteso di prospettare una situazione analoga a quella che si verifica, ad esempio, per la patria potestà che è un diritto spettante ad entrambi i genitori e viene esercitato dal padre, avrebbe allora dovuto dire anche quando viene esercitata la direzione dal mezzadro, mentre non l'ha detto. Se noi cioè intendiamo separare l'esercizio dal riconoscimento della titolarità del diritto, se abbiamo inteso, in altri termini, attribuendo l'esercizio della direzione al concedente, di dire — giacché io non penso abbia altra giustificazione tale cambiamento di formula da parte della Commissione — che il diritto spetta in astratto ad entrambi; si sarebbe anche dovuto dire, per coerenza, quando la direzione debba essere esercitata dal mezzadro e non dal concedente.

Ora, a me sembra, onorevole colleghi, che se noi vogliamo veramente dare a questa riforma non solamente la parola, la qualifica di riforma, ma il reale contenuto di riforma, non possiamo non prendere atto delle basi su cui abbiamo posto il rapporto, che sono basi puramente e semplicemente associative, senza alcun rapporto di dipendenza.

Abbiamo con ciò riconosciuto un rapporto di parità; non si può quindi non prenderne atto e non riconoscere anche ad entrambe le parti, come già si verifica nelle società, il diritto di amministrare l'azienda sociale, l'azienda comune. Tanto più paradossale ed assurdo appare poi tale mancato riconoscimento del diritto di gestire su piede di parità l'azienda comune in quanto, attribuendo al mezzadro una quota superiore a quella del concedente, una quota cioè pari al 53 per cento, si viene implicitamente e di necessità ad ammettere che l'apporto del mezzadro è superiore a quello del concedente.

Abbiamo dunque anzi una disparità di apporto a favore del mezzadro ed appare quindi ancor più manifestamente illogico negare questo diritto a chi dà un apporto maggiore per il quale gli spetta una percentuale del 53 per cento, e il riconoscerlo, per contro, a chi dà un apporto del 47 per cento.

Non riesco davvero a spiegarmi una cosa simile e penso che noi ci siamo affrettati a chiamare riforma una legge che, modestamente, il ministro si era limitato a chiamare « disposizioni legislative sulla mezzadria ed affittanza », dando così un titolo ambizioso a questo nostro testo mentre con più diritto avrebbe potuto darlo il ministro al suo. (*Commenti al centro*).

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*.  
Ha ragione.

ZANFAGNINI. Nel testo ministeriale vi erano, secondo me, innovazioni molto più apprezzabili di quelle che sono rimaste nel testo della Commissione. Non parliamo della giusta causa che è stata allargata ai limiti dell'allargabile e che è stata, si può dire, travolta da una quantità di norme di casi di giusta causa per cui non so che cosa più rimanga di essa.

Io penso, quindi, che se vogliamo, per lo meno, fare onore al titolo che abbiamo dato a questo nostro testo, dovremmo accogliere, e non potremmo non accogliere, questo minimo — che mi sembra onestamente non rifiutabile — di innovazione: cioè, dovremmo accogliere la parità di gestione in entrambe le parti.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*.  
E nella pratica?

ZANFAGNINI. Io mi rendo conto che nella pratica vi potranno essere degli inconvenienti ma non insuperabili, onorevole Germani. È stato detto che la direzione non può essere che unica. Ma chi ha detto che non può essere che unica? Invece di direzione chiamatela gestione. Un'azienda comune fra i soci, nelle società in nome collettivo, si gestisce anche senza che sia riconosciuta la direzione ad uno dei soci. Non si vede perché questa azienda, dal momento che costituisce una cosa comune, non possa essere gestita in comune. Qualora si verificassero delle divergenze di indirizzo fra il concedente e il mezzadro, a me pare che il mezzo per uscirne sia abbastanza facile poiché abbiamo a disposizione l'ispettorato provinciale dell'agricoltura. Ad esso si domanda — come propongo nel mio emendamento — la decisione della divergenza, decisione che dovrebbe valere in caso di disaccordo. Non vedo quindi alcuna obiezione che possa resistere a questa innovazione.

Non so davvero su quale principio si possa fondare questo inamovibile riconoscimento della direzione al concedente. Cosa è che ci suggerisce di riconoscerlo? Siamo chiari, siamo franchi! Sono forse la maggiore capacità tecnica del concedente e la minore capacità tecnica del mezzadro? No, onorevoli colleghi, non possiamo dire che i mezzadri, nella vita moderna, non abbiano capacità tecnica tale da condurre a parità di direzione con il concedente. Abbiamo poi dei concedenti che di agricoltura non se ne intendono affatto come ad esempio i professionisti e simili persone che si occupano di tutt'altro

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

che di agricoltura, mentre il mezzadro se ne intende molto più di loro.

Non è quindi una questione di capacità che può giocare su questo punto. Anzi la condirezione si presta ad integrare la capacità tecnica eventualmente insufficiente di una delle parti. Infatti, se il concedente non è competente, è utile che la collaborazione del mezzadro nella direzione ci sia, ed è utile anche nel caso inverso, per cui la condirezione, oltre che essere un postulato ineccepibile dal punto di vista giuridico, in quanto discende dalla natura stessa del rapporto, è un istituto utile anche dal punto di vista tecnico. L'anno scorso la opportunità di riconoscere la condirezione fu sostenuta, in sede di discussione della proroga agraria, dal collega onorevole Sampietro con maggior autorevolezza di quanto non possa fare io. Allora si obiettò che non era quella la sede adatta. Orbene, oggi non si può ripetere la stessa cosa: questa è la sede propria per trattare dell'argomento.

Io ho l'impressione — consentitemi di dirlo, onorevoli colleghi — che l'ostinazione a negare questo istituto dipenda dalla volontà diffusa in parecchi strati di questa Assemblea di riconoscere alla proprietà la prevalenza sul lavoro. Nessun'altra conclusione si può trarre dalla difesa che si sente fare, anche a sproposito, dei diritti del concedente. Ma non è così, onorevoli colleghi, che si attuano, non dico il principio fondamentale dell'articolo primo della Costituzione per cui la Repubblica è fondata sul lavoro, che tante volte viene richiamato a scopo demagogico, ma i principi del diritto comune.

Per queste ragioni io mi permetto di insistere nel richiedere che sia introdotto nella legge l'istituto della condirezione, così come insisto sulla seconda parte del mio emendamento che concerne l'istituzione dei consigli di fattoria e di cascina. Faccio osservare che nel primo progetto ministeriale dell'onorevole Segni questi istituti erano riconosciuti: i primi pensieri sono sempre i migliori, quelli ispirati ad un maggiore senso di generosità. E mi dolgo che dal testo definitivo presentato dalla Commissione questi istituti siano spariti.

Ma, onorevoli colleghi, vogliamo o non vogliamo la riforma? Se la vogliamo, io non comprendo perché non debbano essere riconosciuti questi istituti che hanno tutti i caratteri della migliore riforma. Non culIAMOCI nella illusi ne che sia possibile riconoscere questi diritti dei lavoratori: gli avvenimenti stessi ci obbligheranno a tenerne

conto. Ma prevenire gli avvenimenti costituisce un nostro dovere. E non si può dire che i tempi non siano maturi per queste innovazioni. È tempo di portare sul terreno pratico la elevazione dei lavoratori tanto decantata, in teoria, nel corso delle campagne elettorali, da tutti i partiti. D'altra parte la partecipazione dei lavoratori al processo produttivo, la elevazione dei lavoratori alla responsabilità del processo produttivo stesso, non è cosa che possa menomare lo sviluppo della produzione, ma potrà solo accentuarla, intensificarla e dilatarla.

Il comma che ho proposto mi sembra poi congegnato in una forma così moderata per cui non si possa temere alcuna sopraffazione di nessun genere da nessuna parte, perché nel mio emendamento è detto che il consiglio di fattoria è « composto del concedente, di un tecnico e dei rappresentanti di tutte le famiglie mezzadrili (questo nel caso di un complesso aziendale) con funzioni deliberative per tutto ciò che concerne la direzione del complesso aziendale ». Ed ho aggiunto, per tranquillizzare, appunto, preoccupazioni che potrebbero sorgere circa la parte preminente che potrebbero avere, per il loro numero, i mezzadri, in questo consiglio, nell'ultimo comma: « Il concedente conta per tanti voti quanti sono quelli dei rappresentanti le famiglie mezzadrili, il tecnico conta per un voto ». Cosicché, in definitiva, qui è il tecnico che in caso di divergenza dà la prevalenza. Mi sembra che sia una cosa ovvia, una cosa sensata che il tecnico, che è al di sopra del conflitto di interessi, possa dire la parola decisiva in questo consiglio.

Per tutte queste considerazioni, io mi auguro, onorevoli colleghi, che queste innovazioni modeste, che sono state da me proposte, vengano accolte dalla Camera per restituire a questo disegno di legge quello spirito di riforma che lo aveva animato alle sue origini.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento degli onorevoli Lopardi, Calasso, Tarozzi, Miceli, Faralli, Merloni, Coppi Ilia, Audisio, Santi, Bottai e Berti Giuseppe fu Angelo:

« Sostituire l'articolo 8 col seguente:

« La direzione del podere spetta congiuntamente al concedente ed al mezzadro, e viene esercitata, sotto la sua personale responsabilità, ed in conformità dei comuni interessi e delle esigenze della tecnica agraria dal contraente più idoneo.

« In caso di disaccordo sulla scelta, la direzione viene esercitata dal concedente, il quale



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

ha l'obbligo di consultare il mezzadro ed è direttamente responsabile rispetto allo stesso delle decisioni non prese di comune accordo. Il concedente che non presti conveniente direzione tecnica ed amministrativa del podere è tenuto al risarcimento dei danni verso il mezzadro.

« Nel caso in cui non venga personalmente esercitata dal concedente o non venga da lui affidata a tecnico agrario iscritto agli albi professionali, la direzione del podere viene assunta dal mezzadro.

« Le compravendite ed i conferimenti di cose e di prodotti compiuti nel comune interesse dovranno essere eseguiti di comune accordo, con la partecipazione di entrambi i contraenti.

« Per gli atti di vendita, in caso di disaccordo tra le parti, l'una ha facoltà di far propria, così per gli utili come per le perdite, la operazione proposta dall'altra.

« Nel caso in cui più poteri concessi in mezzadria costituiscano un complesso aziendale unitariamente organizzato, sarà costituito un consiglio di fattoria con funzioni deliberative sui problemi tecnici ed economici della gestione.

« Del consiglio fanno parte il concedente, il tecnico, ed i rappresentanti delle famiglie coloniche (scelti tra i reggitori delle medesime) in numero non superiore a sette ».

FARALLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ella potrà così chiarire anche il fatto personale.

FARALLI. La ringrazio, signor Presidente. Avevo chiesto la parola per fatto personale, in quanto la collega Coppi, con la sua amabilità senese, aveva fatto il mio nome a proposito di un grande complesso agrario che non è molto noto in Italia ma che è conosciuto dagli studiosi dei problemi di agricoltura. Si tratta di un vecchio lascito nel centro della valle di Chiana fra le province di Arezzo e di Siena, composto di 43 poderi che rappresentano circa 900 ettari di terreni in gran parte coltivato a colture normali. Al centro di questa fattoria è stato costituito ed è funzionante un grande istituto agrario, dal quale si esce diplomati periti agrari. L'istituto è pareggiato ed è naturalmente sotto il controllo dello Stato, perché è ente morale. Io sono presidente della giunta di vigilanza che è composta dai rappresentanti dei comuni di Cortona, Siena e Montepulciano, e delle province di Arezzo e Siena; i commissari che compongono la giunta hanno un incarico assolutamente onorifico e gratuito, non hanno neppure il diritto al

rimborso delle spese; ed a questa precisazione io tengo quale presidente di questa giunta, carica, ripeto, assolutamente onorifica e gratuita. In essa soprattutto consiste il chiarimento per fatto personale.

In questo complesso agricolo, che è senza padrone, perché i padroni non sono neanche la provincia o i comuni che nominano i loro rappresentanti, il testatore, conte Vegni, quando nel 1885 ha legato così alla collettività questo suo capitale, ha precisato che il reddito aziendale dovesse essere esclusivamente devoluto alla fondazione di una scuola agraria e al miglioramento della vita economica, morale e culturale dei mezzadri. Già nel 1885, vedete, quest'uomo preveggenza aveva precisato che la scuola avrebbe dovuto essere retta da un direttore, coadiuvato da un consiglio scolastico formato da rappresentanti dei professori e degli studenti; aveva precisato che la fattoria doveva essere amministrata sotto il controllo del direttore della scuola coadiuvato da una commissione di contadini per lo studio dei problemi tecnici.

Ecco perché, onorevole colleghi, questo emendamento, che vuole completare lo spirito dell'articolo 8, mi pare che dovrebbe essere considerato come già acquisito da coloro che si occupano di questi problemi, perché non è ammissibile che una fattoria, un complesso agrario, possa essere diretto soltanto dal proprietario o dall'agente, dal cosiddetto fattore, che oggi in gran parte è un diplomato da un istituto agrario; non è possibile questo, dicevo; anche per un'altra considerazione, oltre che per ragioni di diritto e per ragioni morali, e cioè perché la gran parte dei mezzadri oggi divide col padrone la proprietà assoluta del bestiame. E allora, se il bestiame fa parte integrante del podere, è possibile che sulla vita e sullo sviluppo di questo bestiame debba interferire soltanto la volontà del concedente e non la volontà del conduttore che ne è ugualmente proprietario? Al bestiame è connesso il problema della rotazione delle colture, quello della concimazione dei terreni, è connesso il problema dell'intensificazione o meno dei foraggi, perché quanto più si dispone dei foraggi, tanto più facile è l'allevamento e favorevole lo sviluppo del bestiame.

Ma v'è un altro fatto su cui mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e degli onorevoli colleghi ed è che se noi vogliamo davvero che la terra venga amata dal contadino; se vogliamo che la terra sia sposata con quel senso si responsa-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

bilità e di affetto che il coltivatore deve sentire, bisogna mettere il contadino in condizioni di assumersi le sue responsabilità dirette, oltre che ottenere gli utili dalla terra che lavora. Se il contadino noi lo mettiamo a contatto delle sue responsabilità, se noi gli diamo il modo e il mezzo di poter concretare un accordo col concedente o col dirigente dell'azienda (e ha detto bene l'onorevole Zanfagnini: qui si tratta di gestione dell'azienda), noi otterremo veramente questa passione per la terra e soprattutto otterremo la passione per lo sviluppo dei lavori agricoli.

In questo complesso agrario, di cui vi ha parlato la collega Coppi, e nel quale io sono presidente della giunta di vigilanza, noi abbiamo fatto esperienze pratiche e molto utili. Non intendo indugiarmi oggi su queste esperienze, che mi riservo di sottoporvi in altra occasione e in modo più completo e documentato. Noi, attraverso la collaborazione dei mezzadri, che si esprime con la commissione interna o con la commissione di coloni o con quella di fattoria, abbiamo potuto studiare veramente le possibilità per dare alla fattoria, e quindi alla terra, tutte quelle migliorie, quelle possibilità di maggior rendimento che dalla terra noi abbiamo il diritto di esigere e direi quasi, come italiani, il dovere di chiedere, perché noi siamo tributari verso l'estero non soltanto del grano, ma anche di molti altri prodotti che la nostra terra ci potrebbe dare.

In questa nostra fattoria abbiamo potuto fare esperimenti pratici circa la collaborazione diretta dei mezzadri con il conducente, che in questo caso è l'agente agrario, il fattore, e abbiamo potuto constatare che tutte le opere di miglioria hanno trovato non soltanto la comprensione, ma l'appassionata adesione dei contadini, perché essi erano direttamente interessati a tali opere. Il consiglio di fattoria ha potuto stabilire una certa meccanizzazione ed una razionale distribuzione dei mezzi meccanici fra i singoli coloni. Esso, che in un primo tempo era contrario all'irrigazione, ha dovuto constatare praticamente come sia indispensabile l'irrigazione in alcuni settori della nostra terra e come, direi quasi, la ricchezza della nostra agricoltura dipenda in gran parte proprio dall'irrigazione. I contadini in un primo tempo erano piuttosto contrari a questa nuova forma da darsi all'agricoltura. Ma quando attraverso le commissioni di fattoria noi abbiamo dimostrato con la costruzione di un laghetto artificiale che l'irrigazione faceva aumentare di 3 - 4 - 5 volte il reddito

della terra, allora i contadini, naturalmente, si sono entusiasmati per questa innovazione che noi abbiamo apportato.

Ma i mezzadri, attraverso i loro consigli di fattoria sanno che i loro diritti sono riconosciuti nei termini dei patti colonici, perché il consiglio di fattoria non supera mai quelli che sono i termini dei patti stessi. Il consiglio di fattoria controlla in certi casi ed in determinate occasioni che da parte del conducente si applichino i patti colonici, ma non li supera mai, anzi, è un difensore del patto colonico, perché il consiglio di fattoria sa che quando un patto colonico è stato stabilito, lo si deve rispettare dall'una e dall'altra parte. Il consiglio di fattoria è garante di questo rispetto sia nei confronti dei mezzadri sia nei confronti del conducente la fattoria o il podere.

Onde io penso, onorevoli colleghi, che se noi ci facessimo sfuggire l'occasione dell'attuale progetto di legge per mettere in atto questo nuovo strumento di attivizzazione agraria che il conte Angelo Vegni già nel 1885 aveva suggerito nell'interesse dell'agricoltura e della produzione nazionale, oltretutto nell'interesse dei diritti dei lavoratori della terra, noi commetteremmo un grave errore.

E non si venga a dire che per un complesso agrario è necessaria unicità di direzione, unicità di indirizzo, perché allora in tutti i grandi complessi, anche di carattere industriale, ci dovrebbe essere il despota, il gerarca, il quale disporrebbe di tutto automaticamente e meccanicamente. Ora, noi, attraverso l'istituzione dei consigli di fattoria veniamo a portare una grande innovazione nel campo dei rapporti fra colono e conducente, a dare uno sviluppo integrale e sostanziale ai rapporti fra lavoratori della terra e datori di lavoro e soprattutto ad incoraggiare e potenziare la produzione della nostra agricoltura.

Onorevoli colleghi, io penso — concludendo — che questo emendamento debba trovare il vostro accoglimento. Noi daremo con ciò una prova di solidarietà con i lavoratori della terra e di comprensione dei sacrifici che essi hanno fatto e fanno nell'interesse soprattutto della produzione nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### **Annunzio di costituzione di Commissione speciale.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede legislativa, dei disegni di legge sul

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

teatro e sulla cinematografia (928 e 929) ha proceduto stamane alla propria costituzione, nominando presidente l'onorevole Togni, vicepresidenti gli onorevoli Bettinotti e Mazzali e segretari gli onorevoli Delli Castelli Filomena e Bernieri.

**Si riprende la discussione del disegno di legge sui contratti agrari.**

PRESIDENTE. L'onorevole Ferraris ha presentato il seguente emendamento:

*« Al primo comma dell'articolo 8 sopprimere il secondo periodo, e cioè: »*

Il concedente che non presti conveniente direzione tecnica e amministrativa del podere è tenuto al risarcimento dei danni verso il mezzadro ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FERRARIS. Con la soppressione di questo periodo si tornerebbe al testo ministeriale. A me sembra che questa clausola del testo della Commissione si presti ad abusive od erronee interpretazioni e dia adito a richieste arbitrarie di presunti danni da parte del mezzadro, aumentando ancora la mole dei ricorsi in via giudiziaria, ai quali purtroppo darà luogo l'applicazione della giusta causa di disdetta nei contratti agrari.

Chi conosce l'agricoltura per diretta esperienza sa che l'applicazione delle pratiche più razionali può dar luogo spesso ad insuccessi per circostanze impreviste avverse, determinate la maggior parte delle volte dall'andamento sfavorevole del tempo o da altre cause assolutamente indipendenti dalla capacità tecnica od amministrativa del direttore dell'azienda. Così può succedere che un trattamento antiperonosporico fatto alle viti con tempestività diventi tardivo ed inefficace a causa di una semplice pioggia o nebbia mattutina che accentui lo sviluppo della peronospora stessa; così può verificarsi che una nuova coltura, riconosciuta adatta al terreno e al clima, riesca male o in modo completamente negativo per la siccità o le eccessive piogge; che una razionale concimazione chimica applicata ad una coltura dia un risultato insufficiente, antieconomico, per la mancanza di pioggia che scioglia questo concime in modo che la pianta possa assorbirlo. Potrei citare una infinità di casi di insuccesso di pratiche agrarie razionalissime; ma non voglio tediarvi.

Penso che il mezzadro, il quale, purtroppo, non è in generale molto propenso al progresso

agricolo e che potrebbe anche essere in contrasto col proprietario, magari per altre ragioni, cercherà di avvalersi della norma, che si vuole inserire nel disegno di legge, sia pure col nobile intendimento di giovare al progresso, per reclamare un indebito risarcimento di danni, ricorrendo alle vie legali.

È vero che il proprietario avrà sempre modo di dimostrare in via giudiziaria che l'insuccesso non è imputabile a lui, ma a cause avverse, però non si riuscirà ad evitare liti, con le conseguenti spese e perdite di tempo, e soprattutto ad evitare ulteriori inasprimenti nei rapporti tra concedente e mezzadro; cosa che dovremmo cercare di evitare nel miglior modo possibile.

Per queste ragioni, proponendo di tornare al testo ministeriale, credo di fare cosa utile. Voglio sperare che la Commissione, l'onorevole ministro e l'Assemblea vorranno approvare la soppressione che ho proposto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TOSATO

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Tozzi Condivi ha proposto di sopprimere, al primo comma dell'articolo 8, il secondo periodo. Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TOZZI CONDIVI. Il mio emendamento suona nello stesso senso dell'emendamento Ferraris ed io mi associo alle conclusioni ed alle argomentazioni, di carattere pratico, che egli ha fatto.

Ma vorrei aggiungere altre argomentazioni, per cercare di dissipare l'impressione che potrebbe sorgere dalla richiesta di soppressione di questo comma.

Noi riconosciamo quanto è detto nella prima parte, che la direzione del podere spetta al concedente sotto la sua responsabilità personale; questa responsabilità deve essere consacrata e riconosciuta. Noi vogliamo che non ci sia la seconda parte del comma, per la quale possono sorgere tutti gli equivoci e gli incidenti, di cui ha parlato il collega Ferraris, e per cui in una piccola azienda si potrebbe ritenere obbligatoria una direzione tecnica; il che potrebbe portare ad interpretazioni erronee e ad ulteriori pesi. Noi diciamo che il conduttore può dirigere direttamente l'azienda o a mezzo di un tecnico; ma egli è sempre responsabile, in ogni caso, di una direzione che non fosse completamente conforme alle necessità dell'azienda.

Queste argomentazioni di carattere giuridico e tecnico sono tali che possono anche

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

andare incontro alla obiezione che il collega Zanfagnini ha fatto sotto il punto di vista puramente giuridico. Egli dice: « Noi abbiamo riconosciuto la mezzadria quale contratto associativo ». Perfettamente d'accordo. Ma — aggiunge il collega Zanfagnini (e qui non siamo d'accordo) — nel contratto associativo si presuppone assoluta parità delle parti.

Noi abbiamo una quantità di contratti, nei quali ciò non accade. Nel contratto mezzadrile è presupposto il conferimento da parte del concedente del terreno, di determinate scorte e della direzione; da parte del mezzadro c'è il conferimento del lavoro e, in alcune regioni, della metà del bestiame.

BELLUCCI. Lo stiamo discutendo adesso; perché soltanto il conferimento del lavoro?

TOZZI CONDIVI. Il collega Zanfagnini sostiene che in ogni associazione il conferimento di tutti i soci è uguale, cioè che eguale è la posizione dei soci. Io sostengo, richiamandomi al codice civile vigente, che esistono associazioni nelle quali non c'è questa parità di condizione. L'articolo 2549 parla di associazione in partecipazione, nella quale, secondo l'articolo 2552, la gestione dell'impresa spetta all'associante. L'articolo 2086, parlando della direzione e della gerarchia nell'impresa in generale, precisa che « l'imprenditore è il capo dell'impresa e da lui dipendono gerarchicamente i suoi collaboratori ». Quindi non sussiste l'argomento di carattere giuridico preesistente contrario a questa norma che vorremmo attuare sul quale l'onorevole Zanfagnini motivava la necessità di accogliere il suo emendamento.

L'onorevole Faralli, con un intervento appassionato ed utile, ha illustrato l'emendamento dell'onorevole Lopardi. In questo emendamento si tiene conto di una questione molto diversa da quella trattata negli altri emendamenti, perché nel secondo comma si dice che « in caso di disaccordo sulla scelta, la direzione viene esercitata dal concedente ». Quindi, con la proposta Lopardi, si ammette che, in caso di contrasto nella direzione dell'azienda, la direzione deve spettare al concedente, sotto la sua responsabilità, a suo rischio e pericolo.

Desidero richiamare le norme della mezzadria e del contratto colonico da noi vigenti, che si esprimono in questi termini: « Conseguentemente a tali facoltà il concedente dovrà di volta in volta provvedere all'accreditamento del conto colonico... consultando il mezzadro per le convenzioni e vendite, ed in ogni caso in tutte le operazioni aventi carattere finanziario e riflettenti l'azienda

mezzadrile dovrà regolarsi da buon padre di famiglia ». Quindi nei nostri contratti è contemplato l'obbligo di consultare il mezzadro, e il concedente ha una responsabilità simile a quella del buon padre di famiglia, contemplata nel codice civile, nel quale del resto il mezzadro vede tutelati i suoi diritti.

Pertanto la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo mirà non a peggiorare la situazione esistente ma a ribadire il concetto della responsabilità da parte del concedente e ad evitare che siano inserite in questa legge clausole non chiare e che potrebbero prestarsi ad equivoci ed a turbare quella retta gestione mezzadrile da cui — come giustamente ha detto l'onorevole Faralli — tanto bene viene alla nostra patria ed alla nostra economia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Montanari e Gallo Elisabetta hanno presentato il seguente emendamento:

« Al terzo comma dell'articolo 8, dopo le parole: il concedente, aggiungere: è tenuto ad investire annualmente il 2 per cento del prodotto lordo vendibile di parte padronale in opere ed iniziative atte a sviluppare la preparazione tecnica e culturale dei giovani ».

L'onorevole Montanari ha facoltà di svolgerlo.

MONTANARI. L'emendamento riguarda gli obblighi dell'azienda nei confronti della gioventù. Per quel che concerne il miglioramento della mano d'opera giovanile e dei ragazzi che sono nei poderi e nelle famiglie mezzadrili credo che non sarebbe necessaria una lunga illustrazione, anche perché ormai in Italia per tutte le categorie di lavoratori, delle industrie e dei campi, si è stabilito il principio che la società ed in particolare coloro che dalla società hanno privilegi sociali — come i proprietari, gli industriali, ecc. — debbano in qualche misura contribuire allo sviluppo della cultura e della capacità professionale delle giovani generazioni. Non si capisce perché questo principio non sia stato ancora in qualche misura realizzato nel campo dell'agricoltura, in particolar modo là dove le condizioni del proprietario o dell'azienda possano permetterlo, e debbono anzi esigere che ciò avvenga.

Pochi minuti fa l'onorevole Faralli citava appunto come in una grande azienda mezzadrile composta di numerosi poderi e gestita da un consiglio di azienda, sia stata creata una scuola che permette addirittura l'istruzione professionale dei giovani che fanno parte della famiglia mezzadrile, illustrando anche come questa scuola possa permettere

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

di formare dei giovani competenti e dei periti agrari che possono contribuire in larga misura al miglioramento della produzione nazionale e allo sviluppo della nostra economia agraria.

Noi conosciamo, per esperienza diretta o anche indiretta, quale sia attualmente la capacità di direzione e l'esperienza nella tecnica agraria dei vecchi dirigenti la famiglia colonica; sappiamo quanti pregiudizi, quante forme di arretratezza e di incomprendimento nei riguardi della moderna tecnica agraria animino questi dirigenti, e quante volte l'azienda mezzadrile sia fortemente dominata dalla incapacità, dall'inesperienza, o se volete chiamarla con una formula più precisa, dall'ignoranza, di questi vecchi dirigenti.

Noi pensiamo che sia assolutamente indispensabile, ormai, porsi la questione di creare dei tecnici fra le giovani generazioni che oggi già lavorano nelle aziende mezzadrili.

Questo è possibile ed è necessario, anche perché l'onere che verrebbe posto a carico del concedente, nella nostra proposta non supera la misura del 2 per cento, e non è certamente tale da poter intaccare seriamente il profitto o la rendita del proprietario.

D'altra parte possiamo dire che è un investimento, che, se pure diretto al miglioramento delle capacità tecniche della gioventù, tuttavia a breve distanza di tempo ricompenserà certamente quello che si potrebbe chiamare, con una parola generosa, il sacrificio del proprietario.

Ma noi vogliamo porre in rilievo anche altre cose: nelle aziende che comprendono numerosi poderi, ci si potrebbe obiettare che non è sempre possibile e realizzabile un corso di istruzione professionale e di miglioramento tecnico per i giovani, anche per il numero limitato di questi giovani, e per le spese che sarebbero necessarie per fare un solo corso per questi giovani.

È chiaro, che noi in questo campo non intendiamo che ad ogni grande azienda corrisponda una scuola per i giovani; però, pensiamo che sia realizzabile una scuola comunale che venga sovvenzionata dai proprietari delle numerose aziende grandi e medie che esistono nel comune, e riteniamo che il contributo di questi proprietari possa sviluppare in molti comuni della Toscana, dell'Emilia, del meridione e dell'Italia centrale, una serie di centri che insegnino, ed in un certo senso, entusiasmino la gioventù delle campagne, a frequentare questi corsi per la loro specializzazione tecnica. Questi giovani,

che vivono nelle condizioni più difficili e più arretrate, devono comprendere che anche l'agricoltura non è un lavoro puramente materiale, che deve essere disprezzato, ma è un lavoro che richiede intelligenza, studio, preparazione e perciò richiede anche una specializzazione, una tecnica.

Quando parliamo di elevazione culturale dei giovani non dobbiamo pensare soltanto all'aspetto dello studio, alla loro preparazione tecnica, ma dobbiamo anche alleviare le loro condizioni di vita che sono ancora così arretrate, e nelle quali vivono da tanto tempo nelle aziende mezzadrili.

Non credo che sia un mistero per nessuno che le condizioni dei giovani operai, dei giovani artigiani, dei giovani studenti, siano profondamente diverse da quelle dei giovani che vivono nelle aziende agricole e mezzadrili, spesse volte molto lontane dai centri abitati o di una certa importanza; questi giovani vivono in condizioni tali che rispecchiano la maggiore arretratezza, e non hanno nessuna conoscenza della vita moderna, dei problemi dell'agricoltura. Noi sappiamo, per esperienza personale diretta o indiretta che molti mesi dell'anno questi giovani li trascorrono nelle osterie o nelle stalle; d'inverno la gioventù, come del resto anche gli anziani, di una azienda mezzadrile, passa metà del suo tempo nella stalla, non solo per il lavoro che vi svolge, ma discutendo, giocando a carte e compiendo altre attività di questo genere. Altrimenti, se il paese è vicino, se esiste qualche osteria, i giovani si riuniscono là per ore e ore a giocare a carte. E mi pare che, molte volte, i reverendi parroci dei paesi si lamentano del fatto che la gioventù gioca troppo, si dedica al vino, non rispetta le tradizioni religiose, non partecipa alle funzioni, ecc.

Ora, non è certamente da parte nostra che viene questa particolare preoccupazione, ma il problema esiste; se anche il reverendo parroco si accorge che questi giovani dedicano molto tempo al vino o alle carte, è chiaro che il problema c'è. È possibile fare qualche cosa per eliminare, almeno in parte, questa che è una questione puramente morale da parte vostra? È possibile fare in modo che nell'ambito delle aziende i padroni si preoccupino di far costruire, attraverso quel 2 per cento, una biblioteca, un circolo per la gioventù, dove essa possa svagarsi con una attività culturale e ricreativa che sia diversa da quella che ormai è tradizionale nelle campagne? E questo senza parlare poi dello sport e delle varie altre attività ricreative che nelle

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

grandi città i giovani operai possono avere nelle loro fabbriche. Si può ottenere ciò senza pesare sul bilancio dello Stato, senza pesare sul bilancio dell'azienda, incidendo sui profitti del proprietario, il quale, io credo, è nelle condizioni di farlo. E mi pare che esaminando ad uno ad uno gli articoli di questa legge, si eviti accuratamente o si faccia di tutto per evitare che si incida in qualche misura su questi profitti.

Ora, io credo che il problema di questi giovani e delle nuove generazioni delle campagne sia sentito da tutti i settori della Camera, e dovrebbe essere sentito in modo speciale dai colleghi democristiani i quali per la gioventù hanno particolare cura e attenzione.

Io credo che nessuno possa negare che questo problema esista e che lo si debba osservare con occhio benevolo, in modo che nelle nostre campagne — dato che da parte vostra si nega ai giovani minori degli anni 18 di partecipare alla direzione, dato che da parte vostra si ritiene che sia un reato rivoluzionario e sobillatore quello di chiedere la partecipazione

dei giovani alla direzione dell'azienda a fianco dei capocchia e degli anziani — questi giovani abbiano la possibilità di formarsi una cultura, di uscire un po' dall'angustia e dalla miseria di una vita ristretta e avvilita, come quella delle grandi aziende agricole dove non esiste una possibilità di svago. Io credo che su tale questione i colleghi della Camera possano essere d'accordo con noi accettando di votare un emendamento che può dare uno sviluppo anche all'economia nazionale, alla produzione, e certamente può elevare la cultura, la capacità e la civiltà delle nuove generazioni delle nostre campagne. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 12,35.**

---

II. DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANING

---